

L'ASSOCIAZIONE: LA POPOLAZIONE NON L'HA MAI VOLUTO

# Rigassificatore di Brindisi Italia Nostra: «Nessun veto dietro lo stop al progetto»

● «L'annuncio della British Gas Italia di rinunciare alla costruzione del rigassificatore a Brindisi per ragioni da imputare, stando alle dichiarazioni dell'amministratore delegato Luca Manzella, ai "veti locali" e "all'immobilismo decisionale", pare un ulteriore quanto goffo tentativo di influenzare l'opinione pubblica». È quanto afferma l'associazione **Italia Nostra**. «Quello progettato dalla British Gas a Brindisi - continua **Italia Nostra** - è un impianto che, per la sua ubicazione a stretto ridosso del centro abitato, in un'area già dichiarata a elevato rischio ambientale e andando peraltro a pregiudicare lo sviluppo turistico e commerciale del porto, si è subito scontrato sia con le strenue opposizioni e giustissime rivendicazioni della popolazione più volte scesa massicciamente in piazza, sia con il corale e fermo no delle amministrazioni locali: non va dimenticato che il Comune, la Provincia di Brindisi e la Regione Puglia si sono ufficialmente pronunciati contro la realizzazione del terminale di rigassificazione nel porto di Brindisi». «Quindi - conclude l'associazione - attribuire a presunti e generici veti la rinuncia appare una tesi discutibile, fuorviante e destituita di quella verità storica che caratterizza da circa un decennio una vicenda complessa e tormentata per la comunità brindisina».



RIGASSIFICATORE **ITALIA NOSTRA** E LEGAMBIENTE: «UN PROGETTO DAI LATI OSCURI»

# «Abusi e irregolarità altro che burocrazia»

«Rigassificatore fra abusi e irregolarità: ecco la verità su un progetto dai tanti lati oscuri». Lo scrive in una nota **Italia Nostra** Puglia, secondo cui «l'annuncio della British Gas di rinunciare al rigassificatore per "veti locali" e "immobilismo decisionale", pare un altro goffo tentativo di influenzare l'opinione pubblica alla vigilia della conclusione di un processo penale su gravi reati di corruzione e occupazione abusiva dell'area demaniale per la realizzazione dell'impianto. Si tratta, dunque, di dover rispondere di abusi e irregolarità che hanno determinato la sospensione dell'autorizzazione, la riapertura della procedura di Via, l'avvio di un procedimento penale, nonché la richiesta di confisca della "colmata" realizzata in mare a ridosso del centro abitato». «Contro tale progetto - prosegue - c'è stata subito la strenua opposizione della popolazione e degli enti locali. Quindi, i presunti "veti" che ostacolano progetti strategici e sono il primo nemico per lo sviluppo dell'Italia appaiono una tesi fuorviante e destituita di verità storica».

Sulla questione, interviene anche Legambiente: «Come è ampiamente risaputo - afferma Doretto Marinazzo, con-

sigliere nazionale - le associazioni ambientaliste non si sono schierate in cori contrapposti nel commentare l'annuncio della presunta chiusura del cantiere di costruzione; era, infatti, palese il tentativo di operare pressioni sui poteri che possono assumere decisioni sulla vicenda. Il quadro di riferimento offerto da British gas è assolutamente non veritiero e sconcerta il sostegno a tali tesi fornito da alcuni esponenti dell'imprenditoria, della politica e da commentatori, tutti o disinformati o di parte. Nessuno può ignorare il fatto che (altro che ritardi burocratici!) la Commissione europea, riscontrando violazioni delle direttive europee, ha imposto la riapertura di un procedimento che è tutt'altro che concluso» «A chi vagheggia ricadute economiche ed occupazionali - conclude - chiediamo di confrontarsi con una società che continua a perseguire l'obiettivo di piegare gli interessi generale a quelli di parte. Alle forze politiche e ai candidati sindaco chiediamo d'impegnarsi pubblicamente per favorire quella unità fra Istituzioni e comunità che è stata la dimostrazione pratica di come "un'altra Brindisi" sia davvero possibile».

